

tamquam excellentis operis, supplicamus ut E. V. dignetur per suas patentes litteras opportune mandare quibuscumque suis officialibus nullum vectigal exigi, nullam inhibitionem aut arrestationem fieri pro lignaminibus, ferro et aliis ad opus stallorum ipsorum perficiendum, ut præfertur necessariis ex omni parte ditionis vestræ ad hanc civitatem conducendo. Et demum ubique locorum et passuum vestri Ducalis Domini liberum et pœnitus immune transitum concedi cuique nuntio venerabilis Capituli et Massariorum prefactorum et eorum omnium quæ supramemor. conductori: quod et si in primis summo Deo acceptum fore judicandum sit, nos etiam singulari gratia et beneficio ab E. V. ascribemus cui humiliter commessos facimus — Datum Cremonæ die 27 februarii 1484

E. V. Celsitudinis

Fidelissimi Servitores Deputati Presidentes negotiis Comunis C.

(al di fuori) A lo Illus, Excel. D. D. Singularissimo

D. Duci Mediolani

ANNOTAZIONE

(1) — Non c' intratterremo a ricercare quale fosse il merito artistico di questo scultore sia perchè non si conosce in Mantova opera che fosse da lui eseguita; sia perchè indubbiamente fu Cremonese di patria, e sia infine, e ciò ch'è più, perchè i migliori lavori che si conoscano del Platina furono operati e tuttodi si conservano in Cremona. Basterà quindi a noi lo accennare di lui le seguenti notizie che, insieme al documento testè riferito, ci vennero gentilmente comunicate dal chiarissimo medico Cremonese il Signor Dottore Francesco Robolotti.

Gli intagli eseguiti in Cremona da Giovanni Maria Platina furono 1. Gli stalli del coro in Duomo, lavorati tra il 1488 ed il 1490 — 2. Un armadio ed una cassa nella segrestia del Capitolo — 3. Un armadio nella chiesa di Sant'Antonio compiuto al 1487. Sotto le tarsie del primo di detti lavori è scritto: *Opus perfectum non humanis manibus sed divinis art. Platina Io. Mar. novus ingenio phidius, in quo egregium oper. fabrilis specimen prodidit, MCCCCLXXXX, Kal. novembr.* — Nell'armadio poi che fu nella chiesa di Sant'Antonio da cui si estrassero mutilate le tarsie che ora si alloggano nella segrestia di Sant'Abbondio lesse il Vairani (*Inscript. Cremon.*) così: *Sub R. Depositore et eximio doctore D. Coradello Stanga Ducale Senatore absolutum opus per me Io. Mar. de Platina Cremon. anno MCCCCLXXXVII de mense novembris.* Tutte queste opere furono giudicate dal Campi e dall'Arisi *mirabili e rarissime.*

Noi dobbiamo credere che il Platina sia salito assai presto in fama di valente artefice, se, all'età di 27 anni, nel 1482 con lettera del 6 di luglio veniva chiamato da Mantova dai presidenti della fabbrica del Duomo di Cremona perchè vi operasse gli stalli del coro, e se due anni più tardi dagli stessi veniva fatta domanda al Duca di Milano, onde lo assolvesse da tutte le spese, che altrimenti avrebbe dovuto sostenere pel transito degli oggetti necessari a fare compiuto quel suo lavoro.

— N.º 20. —

Lettera scritta al 20 di novembre del 1484 da Lodovico Gonzaga vescovo di Mantova a Giovanni-Luigi dei Medici. (1) (inedita.)

Nui fratelli seressimo volunterosi per esser cussi anche nostro debito de far fare la sepoltura de la Ill. madonna nostra matre de fe. memoria (2). Et però nui diressimo e laudaressimo che se facesse de bronzo. Quella haveria ad esser denanti a larcha de Santo Anselmo. Vedati un puoco lo luoco et quello examinato a mō mō faciati uno schizzo del garbo che a vui paresse comparesse meglio. Et a similitudine del quale essa sepoltura se havesse puoi datali la grandezza e

longeza sua proportionata ad principiare et finire. E mandatnelo quanto più presto puoteti.
Ex Villabona XX novembris 1484.

(al di fuori) Johanni Aloisio de Medicis.

ANNOTAZIONI

(1) Trascritta dall'*Epistolario de lo Rever. Eletto de Mantua, 1484-1485*, da noi posseduto.

(2) — La madre del Vescovo fu Barbara da Brandemburgo già moglie a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova. Non abbiamo trovata memoria che il sepolcro di cui parla in questa lettera fosse poi eseguito, ed è rimasta incerta perfino l'epoca in cui morì Barbara, sebbene si possa credere essere ciò avvenuto all'anno 1481 trovandosi a quell'anno pubblicata: *Oratio in funere Illustr. Barbaræ marchionissæ actæ Mantuæ* scritta da Giovanni Lucido Cattaneo, e confermandolo Matteo Bosso nelle *lettere famigliari* da lui pubblicate in Mantova al 1490. Lo stesso Vescovo Lodovico richiese allora a Fausto da Forlì che gli dettasse la iscrizione da collocare sul sepolcro di sua madre; e nel detto suo *Epistolario* si legge così:
« Bene gestorum in vita monumenta quedam existunt epitaphia. Nos eo modo fel. mem. Ill. D. D. Bar. baræ genitricis mee probatissimam vitam et mores sanctissimos ad posteros transmitti suum opere affectaremus, Cum de doctrina. cum de peritia vestra plenam experientiam habeamus: Ne grave sit, rogamus, de epitaphio uno vestro presto more et soluta oratione in laudem et gloriam prefate fel. mem. jam tum partam confecto complacere, et illud ad nos transmittere. In quo plurimum nobis gratificabimini. Valete. Ex Villabona 20 novembris. 1484. »

— N.º 21. —

Lettera scritta al 10 di giugno del 1488 da Francesco Marchese di Mantova ad Innocenzo VIII papa. (1)

Sanctissimo Domino nostro.

Beatissime. Ut morem geram Sanctitati vestræ, cui omnia debeo, et ut officio satisfaciam meo, ad eam mitto Andream Mantineam pictorem egregium, cujus ætas nostra parem non vidit. Si se ipsum prestabit, ut spero, qualem Sanctitas Vestra concepit animo, ejus laus et gloria fiet clarior et ego incredibilem voluptatem suscipiam. Non dubito eundem summa diligentia et arte perfecturum quidquid B. V. iusserit: quod ut expleverit ad me redire sua bona venia permittat eadem Sanctitas Vestra, cujus pedibus me humillime commendo. (2) — Mantuæ 2 juny 1488.

Franciscus

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta da copia fattane da Pasquale Coddè nel *libro litterarum a die 7 januarii 1488 ad diem 28 novembr. 1489*, che fu dei Gonzaga. Questo documento fu ancora pubblicato dal Gaye al Tom. III a pag. 561 dell'op. cit.

(2) — La presente lettera accenna l'epoca precisa in cui il Mantegna andò a Roma. Il Vasari scrisse che allora Andrea ricevette il titolo di cavaliere, il quale altri pensarono che fossegli prima concesso dal Gonzaga per rimeritarlo del valore mostrato nel dipingere i trionfi di Cesare. Noi poi crediamo che Andrea fosse intitolato cavaliere soltanto nel secondo anno da che era in Roma, cioè al 1490, in cui il papa per la prima volta nomina *Andream Mantineam equitem Mantuanum* (Si veggia al Doc. N. 29), ed in cui, come viene riferito dal Taja (*Descrizione del Vaticano* a pag. 405) egli stesso sopra le pitture eseguite in Roma notò il suo nome così: *Andreas Mantinea comes Palatinus, eques auratæ Militiæ pinxit.*